

ARTEMISIA

DRAMA PER MUSICA.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. Bartolomeo nel Carnevale dell' Anno 1731.

DEDICATA

merito sempre Grande dell' Illustriss., ed Eccellentiss. Signora

LA SIGNORA

. ERNESTINA MARGARITA

CONTESSA DI HARRACH

Nata Contessa di Dietrichstein, Viceregina di questa Città, e Regno.



IN NAPOLI MDCCXXXI.

Presso Francesco Ricciardo

Con Licenza de' Super.


'Umilia a piedi vostri, Eccellentiss. Signora la nostra Artemisia, che ravvisando nell' animo grande di V.E. un vivo esemplare di quelle Eroiche Virtu-, che accompagnano gloriosamente sua memoria, si persuade dovervi sere tanto più grata, quanto più si-ile vi si ravvisa, e nel coraggio, e ll'opre; Accoglietela dunque, qual olete benignamente, e non isde-ate di ricovrare all'ombra del vo-o valido, autorevole Patrocinio, icor noi, che con tutto l'ossequio diam l'onore di protestarci.

Di V. Ecc.

Umiliss., Divotiss. & Obligatiss. Servidori.
Pietro del Pò Impressario
Francesco Ricciardo Amministratore.

ARGOMENTO.

ARiarate Rè della Cappadocia, e suddito di Dario Monarca di Persia, lasciò in morendo sotto la tutela di Laodicea sua Sorella la picciola figlia Artemisia, unica e vera Erede del Regno. Questa, presa l'amministrazione, inviò la Nipote ad allevarsi nella Corte del Rè Dario; e deliberò a poco a poco usurpar la Corona per se medesima, e di Tutrice farsi Regina. Nacque poco dopo la guerra trà Dario, ed Alessandro Rè della Macedonia; e giunto questi dopo varie conquiste a'confini della Cappadocia, Laodicèa andogli incontro; ed ò per impotenza di resistere al Vincitore del Mondo, ò per meglio assicurarsi ciò, che non poteva difendere, gli fece una volontaria cessione di tutto il Regno. Il Rè Alessandro mosso, e dalla propria generosità, e dalle persuasioni del Prencipe Leonato, che gli era congiunto di Sangue, e si era invaghito di Laodicèa, la investì Regina di quella Provincia, e la rimandò al suo Governo. Prima però di partirsi ella ebbe campo più volte di veder' Eumene, uno de'più famosi Capitani Macedoni, ed invaghitasene, partì, senza avere ò tempo, ò occasione di scoprirgli il suo amore. Nel pro-

progresso di questa guerra restò vinto morto il Rè Dario, e tutte le Principesse della sua Corte vennero in poter d' Alessandro. Trà queste in conseguenza vi fù Artemisia, che in breve innamorossi d'Eumene, ed egli scambievolmente di lei.

Morto Alessandro, si divise trà suoi Successori quella gran Monarchia. Sortì ad Eumene la Panfilia, e la Cappadocia, di cui pensò subito rimettere al possesso Artemisia, come vera Erede di quella Corona, e figlia del Rè Ariarato, già morto, con animo di sposarla subito dopo terminata la guerra. Unito pertanto un grosso Esercito, mosse guerra a Laodicèa, e dopo varie battaglie l'assediò nella sua Metropoli Sebaste. Seco condusse Antigene, famoso Capo degl'Argiraspidi, il quale segretamente ardeva dell' amor d'Artemisia. Al soccorso di Laodicèa volò il Prencipe Leonato, tosto chè n'intese il periglio, con la speranza delle sue Nozze. Sù questi fondamenti, parte Storici, parte verisimili, s'intreccia il Drama.

OMASO MARIANI
A CHI' LEGGE.

LA necessità indispensabile d' accomodarmi all'abilità de' Rappresentanti m'hà forzato a ridurre nella forma, che vedi, il presente libro: M' è parso perciò espediente ampliare la Parte d' Artemisia, sì per esser questa rappresentata da un Personaggio, che non hà pari, sì ancora, perche essendo uno de' principali Attori del Drama, sembrava poco intrigato coll' altre Parti, e non pareva verisimile, che una Donna, per altro caratterizzata per coraggiosa, ed amante all' ultimo segno, soffrir potesse la sciagura del suo Diletto, senza avventurarsi a liberarlo dalle catene, a costo ancora della propria vita, giusta la legge fatta al medesimo da Laodicea. Questi riflessi m' hanno indotto a mutar, come vedi la tessitura del presente Libro, e di questa devo renderti conto, sicome di tutte le Arie, fuori di quella, che cantasi da Peuceste nel secondo Atto, quale è del celebre Signor Pietro Metastasio, nelli due libri del quale, antecedentemente rappresentati nel medesimo Teatro, io non hò avuta altra parte, che di concertarli, e porli in Scena, senza avervi diminuita, o accresciuta una sola parola. Ti serva questo di regola per compatirmi, e sappi ch'io scrivo da Poeta, ma credo da Cattolico. Vivi felice.

Muta-

NELL' ATTO PRIMO.

Campo d'Eumene, illuminato di notte.
Porto di Sebastia con veduta d'Armata Navale, che s'incendia.
Boschetto, contiguo alle Tende d'Artemisia.
Appartamenti di Laodicea.

NELL' ATTO SECONDO.

Campo con veduta della Città assediata, larga fossa, che la circonda, Porta magnifica, e Ponte levatore.
Camere.
Padiglione Reale, le di cui ali s'alzano, e si vede l'Armata in lontano.
Appartamenti di Laodicea.

NELL'ATTO TERZO.

Camere, corrispondenti alla Galleria.
Boschetto, contiguo al Giardino Reale.
Parte interna della Regia.
Gran Cortile, con scala sontuosa in prospetto, apparecchiato per il trionfo di Laodicea.

Inventore, e Pittore delle Scene.
Il Signor Francesco Saracino Napoletano.
Inventore dell' abbattimento.
Il Signor Nicola Cilio.

PERSONAGGI.

ARTEMISIA Regina di Cappadocia per successione amante d'
La Signora Francesca Cuzzoni, Sandoni.

EUMENE uno de' Successori del Grand' Alessandro amante d'Artemisia.
Il Signor Carlo Scalzi .

LAODICEA Regina di Cappadocia , per investitura, amante segreta d' Eumene.
La Signora Rosaura Mazzanti.

LEONATO, Principe de' Macedoni, amante di Laodicea.
La Signora Elisabetta Uttini.

ANTIGENE, Capo degl' Argiraspidi, amante segreto d'Artemisia.
Il Signor Francesco Tolve .

PEUCESTE , Capitano di Laodicea , e suo confidente.
Il Signor Mattia Mariotti .

L' Intermezzi si rappresentano dalli Signori Celeste Resse , e Giacchino Corrado Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

La Scena si rappresenta in Sebastia, e sue vicinanze.

La musica è del celebre Sig. Domenico Sarri, Vice-Maestro della Real Cappella di Napoli.

AT-

ATTO I.

SCENA I.

Campo di Eumene, illuminato di notte Eumene a Cavallo alla testa del suo Esercito in ordinanza.

Eum. Siamo, Illustri Guerrieri, anime (invitte
Delle nostre fatiche al fin pur giunti:
Già, con pallida luce
All' empia Ladiocea cinge la fronte
L'usurpato Diadema, e il nuovo Sole,
Vostra mercè, tornar vedrà più lieta
La Figlia d'Ariarato,
La legittima erede
Bella Artemisia, alla paterna sede.
Brieve riposo intanto,
Finche l'ombra notturna il Ciel ricopre,
L'alme rinfrāchi, onde vi trovi il giorno
Più pronti all'armi, e più feroci all'opre.
Ite a frenar per poco
Quel generoso ardire,
Che in mezzo all'armi, e l'ire
Vi chiama a trionfar.
Perche più forte poi
Torni co'sdegni suoi,
Vostr'alme ad agitar.
parte l'esercito in ordinanza militare.

SCENA II.

Artemisia, e detto.

Artem. Eumene?
Eum. Mia Regina
Art. A sicuri trionfi
Il tuo valor ti chiama, ed il mio core
A vicini sponsali. (mercede,
Eum. Quando il cor d' Artemisia è mia
Ogni grãd'opra un sì bel premio eccede.

SCENA III.

Antigene, e detti.

Ant. Gran Duce, invan più speri,
Che tuo facile acquisto
Sia la forte Città.
Eum. Quai nuove!
Art. Oh Dei!
Parla Antigene?
Ant. Assorta
De'tuoi sì forti, e numerosi Abeti
An la parte miglior l'onde spietate,
E quei pochi, che l'ira
Dell'ingordo Ocean fuggian dispersi,
Arsi per opra di Leonato; il porto
Egli occupò poc'anzi,
E dal trionfo suo reso più ardito,
Entro Sebastia ispira
Lena, e coraggio, al difensor smarrito?
Art. Oh sventura!
Eum. Ora è tempo
Che diam saggio di noi: crescan nemici
Vittime cresceranno al nostro braccio.
Tu impallidisci, o cara! il tuo timore
Fora augurio per me troppo funesto:

Ah

Ah ti conforta: il tuo coraggio e questo?
Art. Anch'io co voti a patrj Numi affretto
Il nuovo dì; ma, se permetti Eumene,
Ch'io parli a te con libertà....
Eum. M'offendi,
Se m'ascondi il tuo cor.
Art. Temo...
Eum. E che mai? (venta
Art. Temo Eumene in Eumene, e mi spa-
Quell'ardir generoso,
Che sovente il trasporta
La dubbia sorte a provocar dell'armi;
Deh, mio ben, se pur m'ami,
Risparmia a miei timori
Una vita sì cara:
Dov'è certo il trionfo
Pugni il braccio servile; in te mio Duce
Tutti conserva: il tuo maggior trionfo.
L'assicurar sia d'Artemisia il core,
Che debellar pugnando
Una Cittade, al suo cader vicina.
Eum. Va non temer, trionferò Regina.
Art. A me ti serba, o caro,
Pensa, che tua son'io
Ricordati, ch'è mio
Quel cor, che porti in sen.
Dalle nemiche spade
Così ti guarderai,
Se illeso poi vorrai
Tornarlo a me mio ben.

SCENA IV.

Eum., *ed Ant.*

Eum. VEndicherò fra poco....
Ant. Io, se lo chiedi,
Prima, che sorga il giorno,
Posso l'adito aprirti
Nella Città nemica.
Eum. Ed in qual guisa? (se
Ant. Quanto a te svelo, a me poc'anzi espo-
Un prigionier (ne fe gl'avrei concessa
Senza il sicuro testimon del guardo)
Giace, tra 'l piano, e 'l monte,
Sotterraneo sentiero, opra del caso,
Da cui, per giri obliqui,
Si passa alla Città, dove da monti
Custodita, e difesa,
Timor non hà d'assalitor nemico,
Quindi.....
Eum. Già intesi: in te m'affido, e teco
Verrò all'impresa: io vado
I più fidi a raccor, tu scegli i tuoi.
Ant. A momenti m'attendi
Eum. Io tutto in braccio
M'abbandono al tuo amore
Ant. Meglio nell'opra scorgerai il mio core
Eum. Si fida al vento, e al mar
Intrepido il nocchier,
Se vede in Ciel spuntar
Amica Stella
Così la mia speranza
Tutta riposa in te,
E scherza in petto a me
Placida, e bella.

SCENA V.

Antigene solo.

ANtigene ove corri ? Allor, ch'Eumenē
Sulla tua fè riposa,
Potrai tradirlo ? E come
Soffrir potrei , che d'altri
Sia la bella Artemisia?Eh, purche sciolto
Resti il nodo fatal, tutto si perda:
Invano entro il mio sen freme l'onore,
Virtù si lagna, s'arma gelosia ,
Che tutto vince , ove combatte amore.
Face esposta adoppio vento
Non languisce , non s' arrende,
Ma agitata più s'accende
A'più forza, e più vigor
Tal la bella fiamma mia,
Al soffiar di gelosia,
Di virtude anch'a dispetto ,
Và crescendo nel mio petto ,
Sempre più m'accende il cor

SCENA VI.

Porto di Sebastia , con veduta di Mare , ed Armata d'Eumene in lontano , che s' abbruccia.

Laod. , e *Leon.* *con seguito.*

Leon. A Tuo favor, Regina, (fede
Pugnano , gl'elementi , e ne fan
Quei naufragi al tuo sguardo,e quegl'in-
Men possenti di quelli, (cendj
Che nel mio sen co tuoi begl'occhi accēdi
Laod. Principe, non è questa
La tua prima vittoria , o'l primo dono,
Che Laodicea dall'amor tuo riceve:

Da quel grand'Aleſſandro,a cui tu ſei;
E per natali,e per virtù congiunto,
Generoſo una volta a me impetraſti
Quella ſteſſa corona,
Ch'ora ſu'l capo a ſtabilir mi vieni.
Fia premio l'opra,io,con offrirti il Trono,
Non pago il beneficio,e rendo il dono.

Leon. Non intendi:i miei voti,
O pur t'infingi un ſolo dolce ſguardo
Che tu rivolga a me.....

Laod. Odi Leonato
(Finger mi giova) ancor queſt'alma ſente
Tutto il primo terror: vinti i perigli
A più teneri affetti
Darà luogo il timor

Leon. Dunque mi lice...

Laod. Tutto ſperar (t'inganni)

Leon. Con sì bella ſperanza io ſon felice

SCENA VII.

Peuceſte, e detti.

Peuc. ANtigene, o Regina,
Queſto foglio t'invia

Laod. Seco poc'anzi
Gran trame ordij:leggi Leonato: occulto
Nulla eſſer deve alla tua fè

Leon. (Che fia!)

Laod. (Vuò Infingarlo:pende da quel foglio
Tra ſperanza, e timor l'anima mia)

Leon. „ Perchè ne teſi aguati *legge*
„ Cada il fiero nemico
„ Tutto è diſpoſto, e manca ſolo all' opra
„ Il fido ſtuol, che fra l'anguſtie,e l'ombre
„ Spienſierato il ſorprenda,

E pri-

,, E prigionier te'l guidi:
,, A tuoi voti, o Regina,
,, Arride il Ciel, l'indugio
,, Sol ti puote tradir: l'alba è vicina

Laod. Eumene è il grand'acquisto,
Di cui si tratta

Leon. Eumene!

Laod. Ed al tuo braccio
L'affidarei, ma . . .

Leon. Qual timor! disponi
A tuo piacer: brami che vada io stesso.
Che sveni in lui . . . .

Laod. Quest'è il gran mal, ch'io temo.
Può irritar la mia sorte
La morte sua: lui vivo,
E in mio poter, posso dar leggi al vinto,
E la corona assicurarmi in fronte

Leon. Trarrollo in ceppi a piedi tuoi

Laod. Si Prence,
Quest'è il dono più caro,
Che farmi puoi, scegli i più fidi all'opra;
Ma non ferir: rifletti,
Che mi lasci il tuo amor quasi in ostaggio
Della vita d'Eumene

Leon. E d'un nemico
Tanta cura ti prendi? ah fosse mai
Quello, che ti consiglia . . . . .

Laod. No Leonato è politica, è pietade;

Leon. Ma la pietà tal'or d'amore, è figlia
Io crederò, se vuoi,
Che de riguardi tuoi
Sia la pietà cagione,
Ma la pietà non è.

Da un più bel foco naſce
La fiamma, che t'alletta,
Che i tuoi deſir diletta.
Che tanto piace a te.

SCENA. VIII.

Laod., e *Peuc.*

Laod. Qual fauſta notte, amico,
Fù queſta mai! mi vedo
Stabilir sù quel Trono,
Che minacciò ruine, al dubio paſſo,
Peuc. Vedrai fra poco il tuo nemico in ceppi
E potrai col ſuo ſangue....
Laod. Come! che dici! e credi (vidi
Ch'io più nõ l'ami? ah fin d'allor, che il
Al fianco d'Aleſſandro, oh quãto all'alma
Coſtò caro il piacer de gl'occhi miei
Peuc. Ma che ſperi, o Regina,
Da un vano affetto? è tuo nemico Eumene
Laod. Non più taci, luſinga
Gl'affetti, miei, non gl'atterrir, puo ſolo
A chi Popoli regge
Chi l'adula piacer, non chi il corregge
Parlami di ſperanza
Favellami d'amor:
Fingi, m'inganna ancor,
Ch'io ti perdono.
Di, che la mia coſtanza
Undi trionferà:
Bellezza, e crudeltà,
Nemiche ſono.

SCE-

S C E N A IX.

Peuc.ſolo.

DUra condizion d'un'alma amante
Fabra a ſe ſteſſa del ſuo mal s' avvede
Miſera, del periglio,
Che le ſouraſta, e pure,
Per fuggirlo non a forza, o conſiglio
Vede il ſerpe, e ſà il ſuo fato
L'infelice Ruſignuolo,
Spiega il canto, tenta il volo
Ma fuggir non può, non sà.
Ed al fin lo ſventurato,
Doppo inutili querele,
Nelle fauci del crudele,
Suo nemico, a cader và.

S C E N A X.

Boſchetto contiguo alle tende d' Artemiſia
Art. poi Ant.

Art. RIede Antigene al cāpo, e riede ſolo
Ah tutto m'empie il ſen l' aſpro
Duce, che rechi? (mio duolo.
Ant. Alte ſventure
Art. Oh Dei
Ant. Tremo, o Regina, in rammentarle
Art. Ah parla,
E finiſci d'uccidermi
Ant. Ci tolſe
Furor di Stelle il valoroſo Eumene
Art. Ah, che il mio cor non m'ingannò: ce-
Al ſuo fato l'Eroe (dette
Ant. No, Artemiſia, egli vive, e fù poc'anzi
Tratto prigion nella Città
Art. Reſpiro

Ant.

Ant. Non t'aduli il desio:
Troppo grande è l'acquisto
Perche il trascuri Laodicea
Art. Mio sposo,
Più non ti rivedrò, barbara pena:
Ma a che mi giova il pianto? all' armi,
Andrò laprima io stessa (all'armi.
Tra'l ferro, e'l fuoco, e farò esempio a gl'
L'altera non godrà... (altri.
Ant. Se puote al braccio
supplir la fede, e'l zelo
Io quel farò che teco...
Art. No, Antigene, abbastanza
Mi sei fatal, tu sol m'ai tolto Eumene;
Tu l'affidasti, e al gran periglio forse,
Più che il suo fato....
Ant. Ah che dirai m'offendi
Art. Giusto ciel ti punisca,
Se reo ne sei: vanne, che non poss'io
Piu soffrir di mirarti
Ant. Vado, (sì placherà,) Regina addio
Art. Non più dimora: ate, dolce mio bene
Eccone vengo, e pria saprò morire,
Che soffrir di lasciarti,
Per mia cagion fra barbare catene
Prima d'offendere
Il suo candore,
Più tosto more
Quell'armellino,
Che il suo destino
Fuggendo và.
Colla mia vita
Così difendere

Sa-

Saprò il tuo onore
Idolo amato,
E saprò vincere
D'iniquo fato
La crudeltà

SCENA XI.

Leon. Laod. poi Eum.

Appartamenti di Laodicea.

Leon. ABbiam vinto, o Regina, il fier (nemico
Vedi là, come in van s'adira, e freme
Tra lacci tuoi
Laod. T'appressa (ahi qual sembiante!
Fingi, ancor non è tempo
Di svelar le tue fiamme, anima amante)
Leon. (Con qual fredezza mai m'accoglie, e (un guardo
Ne pur mi volge, d'alma grata in segno!
M'agita gelosia sospetto, e sdegno)
Eum. Laodicea, l'empia sorte,
L'inganno altrui tuo prigionier m'an reso
Che se in egual tenzone
Meco pugnato avesse,
In vece della frode,
Il valor, la raggione....
Leon. Meno d'orgoglio, Eumene
Laod. Lascia, lascia ch'ei parli *a Leon.*
Leon. Forse...
Laod. Non vuoi tacer? *a Leon.*
Eum. Forse, che tanto
Fasto non ti darian le mie catene
Laod. Eumene, ove men credi,
Fra tuoi nemici ancora,

V'è chi ti pregia (ah volea dir t' adora)
Sù del mio Regno, osia usurpato, o giusto,
Le sue raggion vanti Artemisia, anch'io
Le mie vi serbo, e queste oggi la sorte,
Arbitra de gl' Imperi,
Appruova sol, le sue condanna

Eum. Ancora
Non son senza difesa; il mio periglio
Farà più forti, e più feroci i miei

Leon. Del forsennato ardire
Per me si penta ognun ....

Eum. Non sempre l'ombre,
Il numero, l'insidie a tuo favore
Combatteranno, e allora .....

Leon. T' inganni! ò cor .....

Laod. Ne vuoi tacere ancora?

Leon. Ma s'ei m' insulta.

Laod. Lascia
A me la tua vendetta

Leon. (Che tirannia!)

Laod. Non lusingarti Eumene:
Oggi Artemisia il trono
Mi cederà, s' è ver, che t' ami

Eum. Come!

Laod. Ti vuol libero, e salvo? odi a qual prezzo:
Renda pace a miei Regni,
Me sua Regina inchini, ed ella stessa
Subentri a lacci tuoi

Eum. Qual legge!

Laod. Al campo
N' andrà messaggio Arbante:
Vedrem, se a lei più caro
Fia l' impero, la vita o pur l'amante

(Im-

(Impallidir lo fà il periglio)

Eum. (Ah temo
Artemisia il tuo Amor)

Laod. Che pensi?

Eum. Ascolta :
Vada Arbante messaggio,
Qual fede avrà? lascia,che vada, io stesso;
Ritornerò, se forse
Artemisia ricusa aprirmi ceppi

Laod. Ma del ritorno tuo
Qual mi dai sicurezza?

Eum. Avrai, se vuoi
In ostaggio i più fidi
Guerrieri miei, e se il tuo cor più chiede
A me più caro della vita, e'l Regno,
L' onor mio ti do in pegno, e la mia fede

Laod. Questa sola mi basta

Leon. Ah non fidarti
E tuo nemico Eumene *a Laod.*

Laod. O taci, o parti, *a Leon.*

Leon. (Che orgoglio)

Laod. Olà rendete
L'armi all'illustre Prigioniero,e al campo
Fuor delle mura in libertà si lasci.
M' è noto Eumene, e Laodicea tu ancora
A conoscere apprendi

Eum. So ben qual sia il tuo cor

Laod, (Ma nõn l' intendi) *parte*,

Leon, Eumene? il nuovo sole
O mai s'accinge a dileguar quell'ombre
Che tu dici pugnaro a mio favore :
Or or vedrai nel campo,
Se ad esse si commetta il mio valore

Eum.

Eum. L'opra il dimoſtri, il millantarſi è va
Ti renderan de detti miei ragione no·
Queſto cor, queſta ſpada, e queſta mano;
Leon. Và ſciogli, al prezzo vile
Dell' altrui libertà, le tue catene;
Col riſchio del tuo bene
Salva te ſteſſo, e poi
Vanta coraggio vanta amor, ſe puoi
Và ſuperbo, e alla tua bella
Cingi il piè d' aſpre ritorte,
Và la ſvena; la ſua morte
Queſta man vendicherà
Vanta poi l' Eroe, l' amante
Fà l' intrepido, il coſtante,
Reo d' un alma ſi crudele
Di ſi barbara viltà

SCENA XII.

Eumene ſolo

NOn ſa che ſia viltà d' Eumene il core,
A te, mio dolce amore,
Vn ſi crudo penſier non gia mi guida,
Ma il fervido deſire
Di rivederti anche una volta, e poi
Per la ſalvezza tua, lieto morire.
Infelice, nel meglio
Di mie ſperanze abbandonommi il fato:
Doppo tante procelle,
Giunto quaſi a toccar l'amato porto
Mi vedo in un iſtante,
Quando meno il credea, fra l'onde aſſorto
Agitata navicella;
Che ſcampò dalla procella,
Col favòr d' un avra amica
S'av-

S' avvicina al caro lido
Ma poi ſorge un vento infido
E la porta a naufragar
Tal il miſero mio Core
Colla ſcorta dell' amore
Giunto in ſeno al bene amato,
Dal rigor d' iniquo fato
E coſtretto a diſperar

Fine Dell' Atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA

Campagna, nel di cui fondo vedesi la Città assediata con Porta magnifica nel mezzo larga fossa, che la circonda, e Ponte Levatore.

Antig. solo.

ED' è vero, e lo credo? (lo
A noi ritorna Eumene! ah ch'il mio fal
Mi divien pena: a danni miei già sento
Congiurarsi il mio cor ma t'assicura
Antigene, ch'ei forse
Reo non ti crede, e non t'avrà tradito
Laodicea; fatti core,
Rasserena il sembiante, ecco sen viene
Potria reo palesarti il tuo timore

S'apre la Porta della Città, e vedesi calare il Ponte, da cui scende Eumene, accompagnato dalle Guardie di Laod: non molto lungi dalle mura, dopo di che si ritirano, tornando ad alzarsi il Ponte, e chiudersi la porta. Eumene s' avanza verso Antigene, ed intanto Artemisia, al suono d'istromenti militari seguita da suoi và ad incontrarlo, seco portando fra le sue guardie Leone *prigionierò.*

SCENA II.

Artem. Eum. Leon. ed Antig.

Ant. QUante lagrime, Eumene,
Mi costaro i tuoi lacci, e quanto
Per la tua libertà, sparger dovea! (sangue

Ma

Ma d'incensi, e di fiori
Fumino i Tempj, e si coronin l' Are
Leon. (Grazia, che non a egual sembianze
Eum. Quanto per noi la sorte (care!)
Cangiò d'aspetto! allor, ch'ogni periglio
Vinto credea, presa Sebastia, in Trono
Artemisia riposta, e me felice,
Son vinti i nostri, ed io, sia fato, o ingãno
Mi trovo prigionier
Leon. Egual destino
Soffersi anch'io, non ti lagnar
Eum. Leonato?
Tu fra ceppi!
Antig. (Oh sventura)
Leon. Allor, che al Campo,
A tenor dell'accordo stabilito,
Da pochi miei seguito,
M'incamino ad attenderti, sorpreso
Da una squadra de tuoi,
E dal numero più, che dal valore (to
Oppresso (ahi sorte rea!) mi vedo a un trat
Tra lacci il piede (e quasi dissi il core)
Art. Giusto Cielo permise,
Sentir dovesse la tua destra il peso
Delle stesse catene,
Di cui cinse poc'anzi
Ingiustamente il mio tradito Eumene.
guarda Antigene, ed Eumene fa lo stesso
Antig. (Ah sguardi!)
Leon. (Oh dolci coraggiosi accenti.)
Eum. Principe, or vedi quanto
Differiamo tra noi: nella presente
Fortuna, insultarebbe

Leonato vincitore Eumene vinto ?
Io t'accordo il pretesto
Di tua venuta, mantenerti intendo;
Qual'or libero sia,
Quanto promisi, e libertà ti rendo

Art. (Generoso)

Eum. Si sciolga,
E alla Città si scorti
L'illustre prigionier

Leon. Gran dono è questo, (sto
Ch'esser può un giorno al donator fune-

Art. (Che altero ingrato cor!)

Eum. Farne quell'uso,
Che più t'aggrada, a te di lui conviene,
Senza temer, che tel rinfacci Eumene

Leon. Non sa quest'alma mia
Che cosa sia timor
(Ah che pur troppo amor
Per voi mi fa temer
Luci vezzose)
Il dì della vendetta
Co voti affretterò
(Quando vi rivedrò
Meno sdegnose!)

SCENA III.

Art. Eum., ed Antig.

(mori
Art. (CHe barboro costume!) i miei ti-
Rassicura, bẽ mio; quãdo a me to-
Inaspettato più, tãto più caro (n
Sciolto da lacci rei,
Ti sento dir, che libero non sei!

Eum.

Eum. Nò, Regina, nol ſono, e tornar deggio
Fra miei ceppi a morir, qual'or la vita
Non mi ſi ſalva, a un prezzo,
Che l'averla a bramar ſaria viltade
Antig. (Che dirà mai!)
Art. (Legge crudel)
Per una
Vita, a me così cara,
Che chiede Laodicea?
Eum. Chiede il tuo Regno
Quella barbara, e chiede,
Per la mia libertà le tue ritorte
Antig. (Tolga il Cielo l'augurio)
Art. A coſto tal?
Eum. Io vengo
Suo meſſaggier: Già leggo
Ne lumi tuoi ciò, che ti detta amore;
Ma con amor non conſigliarti, o cara:
Tu vivi, e regna, io tornerò cattivo,
E, ſe in morir ti ſalvo,
La mia ſciagura a mia gran ſorte aſcrivo
Antig. (Reſpiro)
Art. E vuoi tormi la bella gloria
Di morire per te? di Regno, e vita
Che mi cal, ſe ti perdo?
Quando l'un, quando l'altra
Per più bella cagion ſpender poſs' io?
Mora Artemiſia, e vivi,
Vivi tu, onor dell'armi, Idolo mio
Eum. Meno non attendea
Dal tuo cor generoſo; onde ſicuro
Quì venni a dir, che devi
Tu vivere, e regnar, io far ritorno.

tig. (Si finga) noi morremo ;
Pria, che soffrirlo : al fine
Sei nel tuo Campo, e Laodicea, se puotè ;
Fuor del nostro poter venga a ritorti

Eum. Tornerò, tuo mal grado, ove la fede
In ostaggio lasciai : serbarla devo

Art. E sì tosto partir ?

Eum. Vanne, e m'attendi
Nel Real Padiglion fra brievi istanti

Art. Spero nel Ciel, che al fine
Ti faranno pietà, Duce, i miei pianti
Voglio sperar sì sì
Bel volto, in questo dì,
Che il tenero amor mio
Trionferà di te
Che tu mi lasci, ah no
Mai non lo crederò,
Se viver non poss'io
Lungi da te mio bene
Cinto di tue catene
Godrò vedermi il piè

SCENA IV.

Eumene, ed Antigene.

Eum. PArta ciascuno, e al campo
Non fia chi scopra il mio pensier (Tu solo
Antigene rimanti
(Si turba)

Antig. (Oh me infelice !)

Eum. Dimmi ; dal fier Leonato
Come fuggisti ? io mi difesi invano
Te chi salvo ?

Antig. Signor ....

Eum. Siegui

Antig.

Antig. Al tuo braccio ....
Devo lo ſcampo . . .
Eum. Come!
Antig. Pugnava anch'io, ma, conoſciuto Eumene
Tutte l'armi in lui ſolo
Si rivoltar, te vinto
Ceſso la pugna, ed io ne uſcii
Eum. Vilmente
Dunque fuggiſti, e mi laſciaſti? Io s'era
Secondato da tuoi, da te difeſo
Non vi cadeà
Antig. Che? forſe
Potea ......
Eum. Con men d'orgoglio
Parla; Il farſi innocente
Non è facile a un reo: t'accuſa il volto,
Il labro ti tradiſce, e ti condanna
La tua ſteſſa difeſa
Antig. Ma Signor ...
Eum. Taci. Aſſai
Diceſti, e mi ſei noto: Io ti ſapea
Colpevol, pria di favellarti ancora
Altri non vuò, che ſappia
L'error tuo, ne che apporti
A te periglio, o di ſonor
Antig. Deh credi .....
Eum. Sia pur, come ſi voglia;
A tuoi proprj rimorſi io t'abbandono,
Vita, e onor quì ti rendo,
Colpevole t'abbraccio, e ti perdono
All'amor mio ti rendo,
E in pena dell'error
Mi baſta quel roſſor,

Non sò bramar di più
Dal volto tuo comprendo
Che il cor già torna in se,
E che si desta in te
La prima tua virtù

SCENA V.

Antigene solo.

OH pietà che m'uccide! invano amore
Tu opponi a miei rimorsi
Un geloso timor, m'ingombra il core
Nel tardo pentimento,
L'orror dell'eseguito tradimento
Qual naviglio, in mezzo all'onde
Fra contrarj, irati venti,
Già si perde, e si confonde
Ne suoi moti incerti il cor
Or s'accende; ed or s'agghiaccia
Lo tormenta, lo minaccia
Il rimorso, ed il timor

SCENA VI.

Stanze di Laodicea.

Laod., e Peuc.

Laod. MA qual desio lo trasse
Al suo periglio?
Peuc. Il fortunato evento
Della trascorsa notte ardito il rese
Ma non sempre la sorte
Benigna arride a temerarie imprese
Laod. Incauto! del suo mal s'ei fù cagione
D'altri non può lagnarsi,
Che di se stesso
Peu. E con tal pace soffri
La sventura d'un Prence

Cui

Cui tanto dei, d'un così fido amante?
aod. Il mal gradito affetto
Di Leonato appunto
Supprime nel mio petto
Quella pietà, quel duolo,
Che de'disastri suoi sentir dovria,
Grata l'anima mia:
Troppo importuno omai
S'era reso al mio cor: tolto di mezzo
Quest'ostacolo reo,
Senza ritegno l'amorose pene
Potrò far note all'adorato Eumene
euc. Ma se questi non riede?
aod. L'odiata rival verrà in sua vece
Di mia felicitade a farmi fede;
Che s'Eumene s'induce
A ricomprar la propria libertade
Ad un tal prezzo, come
Possibil fia, che per lei senta amore,
Ch'io non speri l'acquisto del suo core?
'euc. Regina? a tuo talento
Ti figuri i successi, e non rifletti,
Che un mal, che non si teme
Poi mal si soffre
Laod. E'vero. Io mi credea
D'essermi fatta intendere abbastanza;
Onde in te non temea
Questa, ch'or mi si rende
Troppo dura a soffrir, folle baldanza *parte*

SCENA VII.

Peuc. solo.

Sgridami pur non tel contendo: al fine;
Misera dell'inganno, t'avvedrai.

Or ch'è tenero ancora
Con poca pena, un mal fondato amore
Svenar potresti al tuo riposo, e un giorno
Che adulto poi vorrai
Discacciarlo dal cor più non potrai.
Se povero il ruscello
Mormora lento, e basso
Un ramoscello
Un sasso
Quasi arrestar lo fà.
Ma se alle sponde poi
Gonfio d'umor sovrasta
Argine oppor non basta
E co i ripari suoi
Torbido al mar sen và.

SCENA VIII.

Padiglione Reale d'Eumene, le di cui ale s
alzano, e si vede l'armata in lontano.

Eum. poi Art.

Eum. NEll'ardua impresa, a cui t'accing
Il pianto d'Artemisia (o cor
Non ti faccia pietà: fuggi, se 'l temi
Da gl'occhi suoi.... ma, oh numi! ella qu
Fuggir debbo, o restar? (vien
Art. Fermati Eumene:
No, non temer, ch'io venga,
Per ammollirti il core,
Con inutile sfogo
A far pompa crudel del mio dolore
Ad applaudire io stessa
Vengo al nobil disegno, e ad affrettarlo
Eum. Come Regina?
Art. Io ancora

Eum.

Eum. Che farai?

Art. Per la mia vita ai core,
Che ti guida a morir: o core anch'io
Di morir per la tua:
Spezzarò col mio ſangue
Le tue catene, e vittima d'amore
M'offrirò a Laodicea per conſervarti.

Eum. Generoſa Artemiſia, il mio periglio
Non è sì certo, come credi: a morte
Non m'odia Laodicea: laſcia ch'io ſerbi
La data fe, che torni
Lieto alle mie catene,
E che almen viva in te, morto in Eumene

Art. Va abbandonami ingrato,
Fedele a tuoi nemici, a me infedele,
Perche mai la tua fede
Serbi a lor, più che a me? perche, crudele
piange.

Eum. Cara non lacrimar: vacilla a fronte
Di quel pianto il mio cor, laſcia, che parta

SCENA IX.

Antig., e detti.

Ant. Signore il campo intero (ſo
De'tuoi fieri diſegni, iſtrutto, e moſ-
Da giuſto zel, fuor delle tende involto
Nella doglia, e nell'ira
Ogni ſentiero al tuo partir hà tolto

Eum. Come! anch'egli congiura
Contro il mio onor? chi il provocò? ch'il (moſſe?

Ant. Io Signor

Eum. Tu perverſo?

Ant. Io quello fui:
Il deſio di ſalvarti

Diè spirto all'alma, e ti tradii con mert
Eum. Dopo i miei beneficj è questo il prezz
Ch'io ne ricevo ingrato? io che poc'anzi.
Ma or or ti pentirai del tuo disegno
Olà *parla ad una Guardia*
Ant. (Che mai risolve)
Art. O lui salvate,
O me uccidete ancor stelle spietate.
s'alzano le due ali del Padiglione, e si vede tutto l'Esercito d' Eumene in atto d' impedirli la partenza.
Eum. Ove, o Duci, o Soldati,
Non più miei, non più cari, ove vi guid
Un mal nato desio? Mi state intorno,
Perche infame rimanga? Ah ben punir
Saprò di tanto ardire,
Che oscura lo splendor de'giorni miei.
Sì partirò: se mi voleste esangue,
Perdonar con più core io vi saprei
pone mano alla spada
Ant. Arma pur la tua destra
Del nobil ferro, e per tornar tra ceppi
Ti ricerca una via nel nostro seno:
Disarmato ogn'un t'offre
Il suo petto: Ecco il mio, piaga trafiggi:
Perche, o Duce, ti sia chiuso ogni scamp
Serviranno al tuo passo
I cadaveri nostri anche d'inciampo
Eum. No, Antigene, il mio ferro
La destra mia, mi toglieranno, a un col
All'infamia, e alle vita, e voi sarete
I barbari ministri
Di quel Fato crudel, che in me temete

Ant.

nt. (Oh virtù a dãni suoi troppo ingegnosa,
parte verso l'esercito.
um. Ma è già tempo, ch'io parta
Regina? Amici? addio
rt. E mi lasci? *piange*
um. Artemisia
Con occhio più costante
Mira, e soffri, se m'ami il fato mio
Se più sereno il ciglio
A me volgete,
In faccia al mio periglio
Temer nòn mi vedrete
O luci amate.
Ma con quel pianto, oh Dio
Voi fate il mio timor;
Di sua costanza il cor
Voi disarmate.

SCENA X.

Art. sola.

CHe giova all'alma mia
Sì bella fedeltà, quando ti perdo?
Arresta il passo, e vedi
Qual mi lasci crudel: anche una volta
Torna a mirarmi, e poi
Alle catene tue riedi, se puoi.
Misera con chi parlò ei non m'ascolta
E lieto forse al suo morir s'affretta
Ahi pena, ahi duolo. E puoi con occhio
(asciutto
Rammentar Artemisia il suo periglio
Qual norma, qual cõsiglio? ah vi stemprate
Pupille sventurate
Prive del vostro Sole, in pianto amaro

Ne più contenda il core
Un giusto sfogo al mio crudel dolore.
Tortorella abbandonata
Dall'amata sua compagna
Per la selva, e la campagna
Il suo duol sfogando va.
Sempre sola afflitta, e mesta
Ancor, io per la foresta
Del mio barbaro destino
Piangerò la crudeltà.

SCENA XI.

Camere

Laod. e *Leon:*

Laod. E Vedesti Artemisia?
Laod. Ah
Leon. Tu sospiri!
Laod. (Sconsigliato che feci!)
Leon. Narrami il ver, Leonato,
Ti sorprese il suo volto?
Favella, a che arrossir?
Leon Tutto, o Regina
Ti svelo quel sospiro
L'interno del mio cor.
Laod. (Numi che ascolto)
Leon. Perdonami...
Laod. No, Prence, io son la rea,
La debolezza mia
Faccia la tua discolpa.
Eumene....
Leon. E l'amor tuo, già me n'avvidi
Laod. No'l sò niegar, io sin d'allor l'ami,
Che al fianco d'Alessandro lo mirai.
Uguale è il nostro fato, uguale sia

La

La noſtra cura, in ſuperarlo
Leon. Amore
N'additerà la via
D'uſcir di pene
Laod. Facile il cimento
Non è, qual credi; il core
La coſtanza d'Eumene è il mio ſpavento
Leon. Grand'amor, gran coſtanza
Dimoſtra in ver quell'amator, che ſoffre
Cinto di ſue catene,
Per ricomprar la propria libertade,
L'idolo del ſuo cor.

SCENA XII.

Eumene e detti.

Eum. NO'l ſoffre Eumene
Laodicea queſt' è il ferro,
Rendimi i lacci miei, tuo prigioniero
Eccomen riedo, e ſerbo
La fè, che ti giurai.
Laod. (Si bella fedeltà chi vide mai!)
A il tuo ritorno Eumene
Di che farmi ſtupir: non l' attendea,
M'è forza il confeſſarlo,
Non, perche la tua fede, o il tuo coraggio
Mi faceſſe temer, credea, che a cuore
Foſſe più la tua vita
A chi ti giura, a chi ti deve amore.
Eum. Prigionier non m'aureſti,
Se ad un tenero amor...

SCENA XIII.

Peuc., e detti.

Peuc. REgina? chiede
Artemiſia l'ingreſſo

Eum.

Eum. (Ahi colpo !)
Leon. (Oh ſorte !)
Laod. Artemiſia ! a che viene ?
Peuc. A ſcior da lacci, aprezzo
Della ſua libertà, l'amato Eumene
Leon. (Raro eſempio d'amor !
Eum. Deh, ſe pietade
Alberga nel tuo ſeno, a miglior ſorte
Serba l'Idolo mio
Fia pago il tuo deſio, colla mia morte
Lao. Eumene, in Laodicea tu cerchi in vano
I veſtigi dell'odio: io ſon ... ma venga
Venga Artemiſia, e ſpieghi
In mia vece Leonato i ſenſi miei,
Ch'io vederla non vuò. Gia tutto ſai
Prence, il mio cor: parla, luſinga, priega
Minaccia ancor, diſponi
A tuo piacer: la mia
Reale autorità tutta ti dono:
Puoi far te fortunato, e me felice,
Sai, che indiſtinti i voti noſtri ſono.
Il mio cor gia ti ſvelai,
Tutto inteſi il tuo deſio:
Se tu lieto goderai,
Lieta anch'io
Godrò con te.
Il mio fato, il tuo deſtino
Pende in un da labri tuoi,
Se il tuo core i voti ſuoi
Serba eguali ancor con me.

SCE-

SCENA XIV.

Art. *Eum.* e *Leon.*

Eum. ADorata Artemisia e a qual periglio.
Art. E, dopo il fatto, inutile il consiglio.
Vuole il mio sangue Laodicea? te salvo
Lo spargerò di buona voglia, il Trono.
Leon. No no: chiede assai meno,
Ne del suo sangue a sete
Art. Che brama dunque?
Leon. Or vel dirò. Sedete
Eum. (Che mai dirà?)
Art. (Nel sen l'alma s'aggiaccia) *siedono*
Leon. Eumene? in Laodicea del tutto è spēto
Il fier desio della vendetta, e pure
Che non tentasti a danni suoi! non giova
Qui ripeterlo a te: dicanlo i Fiumi
Gonfi di sangue, e tutti
I Regni suoi dalla tua man distrutti
Art. A me dovea...
Leon. Qual mai
Ragion ti può restar sul patrio soglio,
Che dal grand'Alessandro
Ottenne gia la tua rivale in dono?
Se il vincitore augusto
Dispose a suo favor, come puo mai
Un dono d'Alessandro esser ingiusto?
Eum. Ma ti rammenta...
Leon. Eh duce,
Come il Regno è in contesa
Così lo fosse il vostro cor...
Eum. Che parli?
Art. Che dici mai!
Leon. Lasciate,

Ch'io

Ch'io pria tutti vi ſpieghi
Della Regina,e inſieme i ſenſi miei,
E intanto ambi tacete
Ne fia chi m'interrompa, il promettete?
Art. Con pena io tacero, te n'aſſicuro
Leon. Eumene?
Eum. Anch'io ſulla mia fe tel giuro
Leon. Dal primo di,che Laodicea li sguardi
Fisò nol vago tuo sembiante altero
A te ſacrò l'impero
Del ſuo cor...
Eum. Baſti, baſti
Leon. Taci,e rammenta,che così giuraſti
Eum. (Giuramento crudel.)
Leon. Ella ti chiede
Amore per amor
Art. Come...
Leon. T'accheta
Prometteſti tacer
Art. (Che pena,oh Dei,)
Leon. Duce, rifletter dei,
Che alla ragion d'amor quella del ſoglio
S'uniſce: al tuo vantaggio
Accomoda gl'affetti; ond'eſſi al core
Portino dignitade,e non ſervaggio
Eum. Ai più che dir?
Leon. Tutto non diſſi ancora,
Siegui a tacer. Amore *ad Art.*
Di tue luci vezzoſe al primo lampo
Eum. (Che aſcolto!)
Leon. Bella mia l'alma m'acceſe
Eum. (E non poſſo parlar!)
Art. (Di ſdegno avvampo)

Leon.

Leon. Rendi al mio cor la pace,
Salva il tuo ben salva te stessa: accenda
Lieto Imeneo doppia gradita face,
E il suo favor sopra di noi discenda.
Dissi quando dovea; rimane a voi
La libertà di favellar: parlate
Qual stupor! qual silenzio (glio!
V'annoda il labro, e fa incarcarvi il ci-
Art. ed Eum. guardano Leon. minacciando.
Che voglion dir quei torci accesi sguardi
Quel minaccioso aspetto?
Dite: perche si tace,
Quaudo il silenzio pria tanto v'increbbe
Eum. Si tace allora quando
Risponder non si può, qual si dovrebbe
Leon. Dolce amor mio... *ad Art.*
Art. Raffrena il labro audace
Non irritar la sofferenza mia *s'alzano*
Leon. Vieni, vieni al mio sen
Art. Scostati indegno
Eum. Temerario tant'oltre
Tuo folle ardir s'avanza?
Art. (Posso a gran pena contener lo sdegno)
Leon. Non ti caglia di lui, cedi al tuo fato
Vieni....
Eum. T'arresta anima vile, o ch'io...
Leon. Parla di: che farai?
Eum. Tutto si può temer da un disperato
Rendimi a lacci miei
Aet. Rendilo al campo, ch'io
Restar deggio in sua vece:
Questa è la legge, e Laodicea la fece
Eum. Ah no, mio ben, lascia ch'io resti

Art.

Art. Invano
Tenti la mia coſtanza
Che far poſs'lo, ſe riedo
Femina imbelle all'avvilite ſquadre?
Al tuo valor s'aſpetta
La mia ſalvezza, o almen la mia vendetta
Leon. Ceſſin le gare, ambi reſtar dovete
Art. Qual ingiuſto comando è queſto?
Leob. E'un cenno
Di Laodicea, che reſe
Arbitro il ſuo del mio voler: Io ſono
Voſtro Giudice, e Re, io così voglio
Eum. Ingrato cor, la libertà, che in dono
Da me otteneſti, e quella
Ch'ora ti fa parlar con tanto orgoglio
Leon. Olà, Cuſtodi, in ſeparata ſtanza
alle guardie che ſopra giungono
Si chiudano. e permeſſo
Ad altri, fuor ch'a Laodicea non ſia
Nel luogo, ove dimorano, l'ingreſſo
Udiſte già, poch'ore
A riſolver vi reſtano
Pende la voſtra ſorte
Da cenni miei: o ubbidienza, o morte
Penſa *ad Art.* riſolvi *ad Eum.* Amore
Meco ti vuol felice *ad Art.*
Se doni a me quel core (
Tutto ſperar ti lice (*ad Eum.*
Placati *ad Art.* Cedi *ad Eum.* Nò?
Mori non v'è pietà *a tutti due.*
Vedrem, ſe in faccia a morte
Crudel, ſarai sì forte. *ad Art.*
Barbaro, ſe il mio ſdegno

Poi ti ſpaventerà. *ad Eum.*

SCENA XV.

Art., *ed Eum.*

Art. UDiſti?
Eum. Inteſi
Art. Or che riſolvi?
Eum. Invitto
Morir, pria che tradirti, e il tüo bel core
Che ti conſiglia che?
Art. La vita, e mille
Vite, ſe tante ancor ne aveſſi, vuole
Ch'io laſci, pria che abbandonar l'amore.
Eum. Dunque, con alma forte...
Art. Con intrepido ardire....
Eum. Corro....
Art. Vado....
due. Ben mio, dove? a morire
ſi slontanano, poi ſi fermano
Art. Ma tempri un dolce ſguardo
L'aſpro tenor del mio deſtin ſpietato
Eum. Un tenero ſoſpiro *avvicinandoſi*
Renda men fiero il barbaro mio fato
Art. Ah che vacilla, o caro,
Se più ti miro, la coſtanza mia
Eum. In sì crudel momento
Incomincio a provar che ſia ſpavento
Art. (E il mio coraggio ove n' andò? tacete
Debolezze d' amore)
Eum. (In tante pene
Riſpettate, o timori, il cor d' Eumene)
Art. Alle mie tenerezze
Perdona i miei traſporti, e prendi un pe-
In queſt' ultimo addio (gno

Di

Di quell' amor . . . .
Eum. Non più, basta cor mio.
Art. Prendi, se m' ami, o caro
Un dolce pegno ancora
Del mio costante amor
Eum. Non rammentarmi, o cara,
Se vuoi, che lieto mora
Il tuo costante amor
Art. Parto
Eum. Ti lascio
a due Addio
Ah barbaro dolor
Mi sento, oh Dio morir.
a due Qual altro mal ti resta
Per me spietata sorte
S' è più crudel di morte
L'acerbo mio martir.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Camera corrispondente alla Galleria.

Laodicea, e Leonato.

od. NE tentasti altra via?
on. Che non tentai?
Prieghi, lusinghe, e le minacce ancora
Con quell'alme ostinate, in vano usai
od. (Bella costanza!)
on. Onde dar mano all'opre
Pur mi convenne
Laod. E che facesti mai?
on. In separato carcere ristretti
Li fece custodir
od. Tanto rigore
Io non approvo, o Prence, e non ti voglio,
Per colpa mia, così vilmente ingrato.
Rammentati Leonato,
Che la tua libertà d'Eumene è dono
Ch'egli è il mio amor, e che Artemisia al
Benche mi ha rivale, (fine,
E pur mio sangue: a sì vil prezzo il Trono
No sò bramar
on. (Qual nuovo
Linguaggio è questo!)
od. O là

SCENA II.

Peuceste, e detti.

uc. CHe chiedi?
od. Vanne,
Ove racchiusi stanno

I Reali

I Reali Prìggioni ,
L'involala al tetro orrore,e fà che ſia
Lor carcere la Reggia : il noto impront
Faccia fede ai cuſtodi
Che il cenno è mio, che Laodicea t'in v
da il real ſigillo a Peuc, che parte

Leon. Che faceſti , o Regina ?

*Laod.*Ciò, che il giuſto dettommi, Eumer
Geme fra lacci miei , (il ſa
Quando,in virtù della promeſſa mia ,
Libero , e ſalvo a ſuoi tornar dovria

*Leon.*Dunque la fè gli ſerba,e'l rendi .....

Laod. Ancora
Una volta,tentar voglio il ſuo core ,
E poi riſolverò,che ſe fia duopo ,
Sò far che ceda alla raggione amore

Leon. Ma più in tempo non ſei , leggi

Laod. Qual foglio !

Leon. Il Popolo , il Senato
Vuol la morte d'Eumene:altro non reſt
Che la real tua firma,a far,che ſia
La ſentenza eſeguita

Laod. E chi l'induſſe
All'ingiuſta richieſta ?

Leon. Nol sò

Laod. Tu foſti , o barbaro ;
Ma non godrai del tuo rigor : Dal Tro
Io do le leggi,io la Regina ſono *part*

SCENA III.

Leonato poi Peuceſte.

Leon. Minacci ſconſigliata!i ſdegni m
Nō irritar cō tuo periglio:in fi
Senza il mio braccio..*vedendo tornar Peu*

Di

Le mie luci, bear nel volto amato,
Mesta, dolente, e sola
M'aggiro in van per queste,
Al mio infelice amor soglie funeste.
Onde dal duolo, più che dal camino
Reso debole, e stanco (fianc
Manca il cor, langue il piè non regge il
Ma qual m'aggrava i lumi
siede sopra d'un sasso
Sopor possente, e a chiuderli mi forza
Contro il voto del cor? deh a me ti rendi
Dolce conforto mio, torna al mio seno
Vieni nel sogno a consolarmi almeno
Prendi la bella imago
Del caro amato bene
E a ristorar mie pene
Vieni col sonno amor
s' addorment

SCANA VI.

Eumene ed Artemisia addormentata.

Eum. Toglimi ancor la vita
Barbara Laodicea.
Sdegno la tua pietà, se non mi rendi
Il sospirato ben. ma.. Oh vista oh sorte!
vedendo Art.
Immerso in dolce oblio,
Fuor del carcere suo l'Idolo mio!
Qual dolce misto di beltà, d'Impero
Le folgoreggia in viso! a i vostri sguard
Chi mai resister puote, o luci vaghe,
Se chiuse ancor vibrate
Strali così possenti,
Che rinuovano in me l'antiche piaghe

Art. (destandosi agitata) Oh Dei, mio bene
Fuggi, Cieli pietà... che veggio! Eumene
corre allegra verso d'Eumene, e lo prende per mano.

Eum. Cara! di che t'avvenne?
Qual' imagin funesta
Osò turbar i tuoi riposi? oh Dio
Parla, bell' Idol mio

Art. Lasciami respirar. Stanca poc'anzi
Di più aggirarmi, in traccia
Di te mia vita, ivi m'assido, e al sonno
Chiuse le luci appena,
Parvemi di vederti
(Ahi rimembranza, ahi pena)
Del fier Leonato a un cenno
Già vicino a morir, m'agghiaccio, e freme
Di sdegno, e di timore, in tuo soccorso
Invoco il Ciel, mi desto, e a me vicino
A dileguar l'affanno mio, ti vedo
Salvo ti stringo al seno, e appena il credo

Eum. Sgombra dal cor l' ingiusta pena,
Forse che Laodicea, spera
Detestando il rigore,
Sentì pietà di noi

Art. Lo voglia il fato.

Eum. Troppo ingiusta saria...

Art. Giunge Leonato
Taci

SCENA VI.

Leon., e detti.

Leon. (Pria di por mano alla vendett
Vuò far l' ultima pruova
Della costanza lor, che si risolve?

Vi-

Vita, e morte io vi reco:
Sceglieste ancor?
Art. Dell' odiato laccio
Men orrida rassembra a me la morte
Eum. Ed è al mio cor più della stessa vita
La fedeltade sua bella, e gradita.
Leon. V'intendo, anime altere:
La pietà intempestiva
Di Laodicea, vi rende audaci, e il fasto
Accresce in voi;ma cangerà d'aspetto
Or or la sua, la vostra sorte. Udite:
Per dar fine alle stragi
Chiede Sebastia il vostro sangue: io stes
Dell'incauta a dispetto,
Frà poco il verserò.

SCENA VIII.

Antigene ch'è stato a sentire in disparte le minacce di Leon., e detti.

Ant. SE il braccio mio
Può giovarti in tal uopo
Nol risparmiar: tutto me stesso, e i mie
Per te son pronto a consacrar fra l'armi
Art. Anima vile
Eum. Hai cuor di rimirarmi?
Leon. Chì sì opportuno a me ti guida?
Ant. Al campo
Non sò come scoperte
Fur le mie trame; onde co'miei Guerrier
Fuggendo, al viver mio trovai lo scampo
M'accolse Laodicea:
Il tuo disegno intesi, e sel consenti,
Da gl'insulti nemici
Colle mie Squadre, io guarderò le port

Della Città, tu assalirai co' tuoi
La Reggia, e ad ogni cenno, in tuo soccorso
Pronto m'avrai
Leon. Di te mi fido: accetto
La generosa offerta, e questo Regno
Sarà scarsa mercede, a sì grand'opra
Ant. Premio è l'opra a se stessa: in eseguirla
Sieguo il miglior partito
E in vendicarmi, i miei desiri adempio
Eum. Volgiti a me, core infedele, ed empio
E' possibile mai, che il mio perdono
T'abbia reso peggiore?
Ant. Invan mi sgridi
Così m'è gloria oprar
Art. Và traditore,
Cerca la gloria tua da' tuoi delitti
Svena il tuo Duce....ah mi si spezza il core
Leon. Pur m'inviò la sorte
Con che atterrirti *ad Art.*
Art. Ah che per me non temo:
Mi trafiggi, m'uccidi, io tel consento;
Ecco il seno, ecco il core;
Ma salva il caro ben, per lui pavento
Leon. Ambi morrete
Eum. Ah se del sangue mio
Se de' Regni d'Eumene avido sei,
Appaga il tuo desio;
Ma fa ch'io viva in lei, ch'è l'Idol mio
Ant. Lo speri invan
Art. Per questo pianto....
Leon. Taci
Eum. Per quel tenero amplesso...
Ant. Io no'l rammento

rt. Placati
on. Non t'afcolto
um. Abbi pietà di lei
nt. Pietà non fento
rt. La mia morte non ti bafta *a Leon.*
Che vuoi quella ancor d'Eumene?
on. Nò non bafta
um. E il fangue mio *a Leon.*
Non può eftinguer la tua fete
Senza quel del caro bene?
eon. Non l'eftingue
nt. Ambi morrete
rt. Ah tiranno *a Leon.*
um. Ah traditore *ad Ant.*
due Il mirarti è a me di orrore
on. (Io gioifco alle lor pene)
nt. (Così a me finger conviene)
um. Ah mia cara
rt. Idolo mio
due Perche, oh Dio!
m. Non puoi tu viver per me?
t. Non pofs'io per tè morir?
o. (M'è tormento
Ogni momento
Che fpirate ancor la vita.
t. (Saria forte
La mia morte
Se il mio ben reftaffe in vita)
n. (Qual difpetto
Io fento in petto
Rimirando il traditore!)
t. (La fua calma
Non hà l'alma

Finche sembro un traditore.)

Eum. Fato

Ant. Ciel

Leon. Vendetta

Art. Amore

a 4. Dà pur fine al mio martir.

S C E N A IX.

Parte interna della Regia di Sebastia.

Laodicea, e Peuceste.

Laod. D'Antigene i Guerrieri, (gno:
Siano di Laodicea scudo, e soste-
Vengano, in l'ui m'affido, e sia suo vanto
Il conservarmi, ad onta
Dell'ire di Leonato, Eumene, e il Regno

Peuc. Così cieca al tuo rischio
Corri, o Regina, e fidi
Le tue difese a un Traditor! qual fede
Può mai serbarti un, ch'è pur tuo nemico,
Un, che tradì la gloria sua, l'amico?

Laod. Ma per me lo tradì, per me si rese
In odio al Mondo, a se medemo, e al Ciel.

Peuc. Dunque....

Laod. Ne mali estremi
Mi consiglia il mio cor, non l'altrui zelo

Peuc. Questo appunto mi mosse
A contradirti, e fè, che troppo audaci.....

Laod. Adempi al tuo dovere,
Rispetta in me la tua Regina, e taci.
Volgimi un guardo
Mira quel Trono
Qual sei rammenta,
Pensa qual sono,
E ti consiglia

Col

Col tuo dover.
Allor più ſaggio
Ti renderai;
Sol quando lice
Parlar ſaprai
Saprai tacer.

SCENA X.

Peuc. poi Art. indi Antig.

Peuc. SE teneſſe ragione, e non amore
Sopra di lui l'impero
Darti potria ſani conſigli il core
Art. Duce?
Peu. Che chiedi?
Ant. (Oh Dei
Se parla io ſon perduto)
Art. A Laodicea........ (Leonato
Ant. Peuceſte ! vuol vederti in queſt'iſtante
Peuc. A lui ſi vada
Art. Aſcolta pria......
Ant. Se tardi un ſol momento
Sei reo di poca fede
Peuc. A me perdona *ad Art.*
Deggio ubbidir
Ant. (Parti più non pavento)
Bella Artemiſia......
Art. E con qual fronte, ingrato
Con qual core, infedel......
Ant. M'aſcolta, e poi
Condannami, ſe puoi
Art. Che dir potrai?
Ant. Dirò. *guarda intorno ſe neſſuno l' oſſerva.*
Serba l'arcano
Chiuſo nel petto. Io venni

Ambo a ſalvar
Art. Come! *Ant.* Col fier Leonato
Finſi così, per trarre a fin l'impreſa:
Quando il vedrò occupato
Ad aſſalir la Reggi a, io delle porte
Di cui ad arte m'offerſi alla difeſa,
Mi renderò padrone, a tuoi Guerrieri
Già da me prevenuti
Darò l'ingreſſo, e la Città fia preſa
Art. E ſarà ver?
Ant. L'evento
Ne faccia fede
Art. Ah, mio fedel, perdona......
Ant. Taci, ed un sì bel nome
Non profanar, è tempo
Che in me tu riconoſca
Artemiſia, un amante
Art. Che dici mai!
Ant. Si: quel gentil ſembiante
Mi fece reo: per lui tradii l'amico
La mia gloria tradii: dal ſuo perdono
Nacque in me, del mio fallo il pentimẽto
Il rimorſo, l'orror del tradimento,
E in ſegno dell'emenda
Procurai di ſalvarvi, io già al tuo bene
Tutta ſvelai la trama: altro non reſta
Che tu, imitando il generoſo Eumene
L'ardito mio penſier ſparga d'oblio
Ch'io mi rendo a me ſteſſo; ad un amore
Per me troppo fatal rinunzio, e torno
Al zelo del mio onor, qual viſſi un giorno
Art. Se dalla colpa tua così bel frutto
Puo ſperar il mio core

Ella

Ella punto per me non hà d'orrore

Ant. M'accingo all'opra:esser potria dannoso
Ogn'indugio

Art. Va pur

Ant. Regina addio
Mi vedrai vincitore

Art. Al Pietoso disegno
Arrida il Cielo, ed a miei voti amore

Ant. Se t'involai l'amante,
Vinto da un cieco amor,
Ti renda il mio valor
Amante, e Regno.
Che se in soffrir costante
Ei si mostro per me,
Lo rese la sua fè
Di te più degno.

SCENA XI.

Art. sola.

LO voglia il Cielo· è facile a dar fede
A ciò,che brama un cor;ma l'alma mia
Perche troppo il desia, meno lo crede
Sento amor, che mi lusinga,
Dice spera, e par che finga;
Ma nol crede,
E a pianger riede
L'alma avezza a lagrimar.
La mia sorte è troppo ingrata,
Se mi fece sventurata
E'un inganno lo sperar.

SCENA XII.

Antig. seguito da' suoi Soldati, e da quelli d' Eumene, ed Eum.

Ant. PRendi Sig. *gli da una spada* compisci
Col tuo valor l' incominciata impresa
Poco a vincer ti resta
Eum. Il vostro Duce
Seguite, o valorosi: in mia difesa
Se voi siete, o miei fidi, la vittoria
Chi potrà contrastarmi?
Ant. Il nemico s'oppressa
due All'armi, all'armi
Segue il combattimento fra Soldati di Leonato ed Eum. restando questi vincitori.

SCENA XIII.

Leon. ed Eum. combattendo.

Leon. VInto cadrai
Eum. Non è facile impresa
Vincere Eumene; allor che impugna il brando
Leon. Or or si vederà
Eum. *viene alla presa della spada di Leon.*
Cedesti al fine *e questi la lascia*
Leon. Io cedo al mio destino, a te non cedo;
Ma, giache così volle il Ciel nemico,
Toglimi con la morte alla vergogna
D'esser vinto da te
Eum. Per maggior pena
Ti lascio in vita
Leon. Ah per pietà mi svena
Eum. Vago di sparger sangue
Non è, qual forse il tuo, d'Eumene il core
Basta a me per mia gloria il tuo rossore
Leon. Perfide stelle mi volete estinto

Dall'

Dall'ingiust'ira vostra
Oppresso caderò; ma non già vinto *parte.*

S C E N A XIV.

Eumene solo.

CEssin le stragi: io son contento appieno
Si è in salvo il bene amato,
Nè mi rammento più l'ire del fato
Se tuona irato il Cielo
Ricolmo di spavento
Corre nel chiuso ovile
A ricovrar l'armento
Il pastorello
Deposto il nero ammanto
Se quel si rasserena
Alla sua Ninfa accanto
Dalla sofferta pena
Lo vedi respirar
Sul praticello

S C E N A XV.

Cortile magnifico, con sontuosa Scala in prospetto per cui adesso dalla Regia si scende pomposamente adornato per il trionfo di Laodicea.

Laodicea, e Puc. con spada rotta, ed alcune poche guardie fuggitive.

Peuc. NOn v'è scampo, o Regina, il vincitore
Chiuse ogni varco alla tua fuga
Laod. Oh Dei!
Delusi affetti miei
Mie perdute speranze! al mio trionfo
Servir dovea questa, che miri intorno
Pompa regale, ed ora
Servirà con più fasto

A celebrar di mia caduta il giorno
Leuc. Non disperar: è generoso Eumene
Ecco s'appressa, e seco
E la bella Artemisia
Laod. Ahi vista, ahi pene

SCENA XVI., ed ult.

Artemisia, Eumene, Leon. ed Antig. dalle Scale seguiti da Soldati vincitori

Laod. ARrtemisia? vincesti: or di mia sor(te
A tuo piacer trionfa: a te nõ chie(do
Di quant'oprai perdono:
Se nelle mie sventure
Non m'avvilisco, ancor Regina io sono
Art. Laodicea? non rammento
L'andate offese: ascrivo
A mia gloria maggiore il perdonarti,
E vendetta più dolce
Non mi so figurar, che in abbracciarti
Eum. Donna Real lascia, ch'Eumene anch'(egli
Ciò, che può, t'offerisca,
S'ei ti tolse nemico
Un diadema dal crin, ten rende un altro
Se il suo cor ti negò, ti dà un amante
Degno di te. Sia tuo Leonato, e seco
Sia tua la Lidia
Laod. Il tuo voler m'è legge
Che dici? *a Leon.*
Leon. Al primo amore
Torno con mio piacer
Eum. Al tuo valore
Al tuo bel pentimento
Il trionfo degg'io *ad Ant.*
Ant. E tua la gloria, e il godimento è mio

Eum.

n. Sposa
t. Caro mio ben
m. L'ire del fato
Vinse la tua costanza
t. Per te felice io sono
m. Ed io beato
tti Se un innocente inganno
Al fin ci fa goder
Renda il sofferto affanno
Più amabile il piacer.

Fine dell'Atto Terzo

A FURBA, E LO SCIOCCO

Intermezzo Primo

Madama Sofia, e'l Conte Barlacco.

r. SE mi vien la bizzarria *(vien fuori minaccioso*
Zerbinotti impertinenti,
Vi farò veder s'hò denti,
E che fa la rabbia mia,
Se mi vien la bizzarria.
Infin sarà bisogno, ch'io m'ammazzi
Con cento Damerini, che s'aggirano
A questa casa, e credere non vogliono
Che Madama Sofia me solo tiene
Per suo vago, e diletto.....oh ch'ella viene

Si fa indietro per non farsi vedere, e Sofia finge non vederlo

. Dolce pensier d'amore
Vanne al mio caro bene;
Digli, perche non viene
A consolarmi il core,

Van-

Vanne pensier d'amore.
Il merlotto è venuto, e m'ode; io voglio
Usar l'ingegno, e l'arte per uscire
Dalla mia povertà, ma coll'onore;
Cercherò, che mi sposi per amore.
Bar. Madamoselle, io son quì
Sof. Ben venga,
Monsiù le comte; che si fà?
Bar. Signora,
Fò l'astrologo adesso.
Sof. Come, come?
Siete astrologo voi?
Bar. Di calendarj,
Chiaravalli, e diarj; ed or contemplo
Nel Ciel terreste della vostra fronte
Il solistizio di due vaghe stelle,
Che son le vostre luci; ahi troppo belle!
Sof. Signor Conte Barlacco, ad agio, ad agio
Con i Soli, e le Stelle; io non son degna
Di tanta lode; basta per mio vanto
D' essere vostra serva.
Bar. Oh dolce incanto!
Signora, in cortesia veda, ch'io sono...
Volea dire, ch'io fui... nè meno questo....
Dirò meglio, sarò; poi dico il resto.
Sof. Ma perche non parlate?
Bar. Non sò, non sò che dire,
Spasimanti pupille, archi stellati
Dell'amorose mie cimmerie grotte;
In vedervi ammutisco; e buona notte.
Sof. Ah, ah. *ridendo*
Che 'l vostro amor và troppo in alto,
Ed ha ben grosse l'ale,

Bar.

r. Si Signora, è un amore bestiale.
f. Signor Conte, che dite?
r. Io dico il vero;
Il mio cupido è fatto un gran gigante,
Tre volte grosso più d'un Elefante.
Anzi che vi soggiungo, egli s'è reso
Cotanto impertinente, che mi strazia,
Mi fa star sempre languido, e cadente,
Mi da tanta molestia,
Ch'io vi dico a ragion, c'ha della bestia.
Mi rimbomba dentro il core
Un rumore, giusto giusto
Come il polso all'ammalato
Quando batte in fretta, in fretta
Tic, tic, tic, tì;
Poi s'allenta, e fà così,
Tic toc, tic toc,
Poi si ferma: toc ttu.
Ma che sento in quel momento?
Un patetico tormento
Così freddo, e riscaldato,
Che 'l mio petto è troppo angusto
Per capirlo... Ah mia Signora
Perdo allora il mio cervello;
Non son quello, che già fù.
f. Signor, con sua licenza, non mi faccia (arrossire
r. E di che?
f. Voi mi parlate
Con tanta libertà del vostro amore
Che mi copro le guance di rossore.
r. Vus non ete Franzè?
f. Ovi Signore.
r. E perche rinonzate

Al

Al vostro liberal nobil paese ?
Tratta con libertà genio Francese.
Sof. Non sono tutti d'un istesso umore,
Nè stanno bene libertade, e onore.
Io son Dama, e donzella; onde conviene,
Che non sol sia modesta, e circospetta,
Ma che nè meno ascolti
In Signorile amante
Vn parlar da plebeo, e da furfante.
Bar. Oh, ch'è questo, ch'è questo! io mi credea
Trattare un'amorosa damigella
Di Venere la bella; ed ora trovo
In voi dipinta proprio al naturale
Vna Donna Romana bestiale.
Sof. Vestale, Signor mio; voi mi sembrate,
Che il vostro amor bestial v'hà imbestia- (lito
Bar. Si Signora, mi scusi, io son stordito
Ma per quello, che ascolto, voi pensate
D'esser vestale, e disterrare amore?
Sof. Non ho cotant'orgoglio;
Voglio amar, se v'è alcun com'io lo vo- (glio.
Bramo l'amante mio
Gentile, e manieroso,
Ma che sia rispettoso,
Che si nasconda in core
Il suo fedele amore;
Che sia nel suo trattare,
Ed anco nel parlare
Discreto, e assai modesto;
Il modo saria questo
Per farmi innamorar.
Dirò perche. Son io
Alquanto scrupolosa,
E molto vergognosa;
Ad una, ch'è ben nata

Basta una mezz'occhiatà
Vn mezzo sorrisetto,
Per conservar l'affetto;
Tanto parlare offende;
Ad una, che t'intende
Vn cenno può bastar.

ar. Oh madama, voi siete un pò ridicola;
Cotest'amor platonico lunatico
Si fa ne'campi Elisi dagli spiriti;
Noi siamo in questo Mondo materiale,
E ci vuole un amore corporale.

of. Oimè ch'io cascor morta di vergogna,
Che sfacciate parole!
Come nel Ciel non si nasconde il Sole?
(Tu verrai al zimbello alocco mio)

ar.(Questa è molt'onorata;or via Barlacco
Sposala, che lo dice l'almanacco)
Madama, non si turbi, c'ho scherzato,
Io vi bramo per Sposa, m'accettate?

of. T'accetterò, se mi saprai piacere.

*ar.*C'ho da far per piacervi io vò sapere.

of. Ti vò sodo.

ar. Sarò scoglio spirante,

of. Segreto.

ar, Più segreto d'una spia,

of. Poche parole.

ar. E fatti assai (t'intendo)

*of,*Se m'incontri per strada nõ guardarmi,

ar. Basserò gli occh'in terra,e tiro avanti,

*of.*Se vieni a visitarmi,
Non troppo t'accostar.

ar. Starò lontano,

of. Guarda di non toccarmi anche la vesta

Bar.

Bar. Oibò, vi bacerò ſòlo la mano
Sof. Ah temerario.
Bar. Ma che legge è queſta?
Sof. Così voglio, e ſeguiſci, o vanne via
Bar. Patienza, ubbidirò Signora mia.
Sof. Queſt'amore fù lodato
Tra la Dama, e 'l Cavaliero,
Bar. (Queſt'amore è lambiccato
Da fantaſtico penſiero
Sof. Lo farai?
Bar. Così, così.
Sof. Ti biſogna così fare,
Bar. (Queſto è modo da crepare)
Lo farò madama ſi.
Sof. Quando poi ſarem ſpoſati,
Ciocchè fanno gli aſſennati
Ti concedo poter far,
Bar. Oh, mi laſci reſpirar.
Sof. Vdiſti?
Bar. Appunto
Sof. Or lo mettiamo in opra;
Bar. Eccomi pronto *ſi leva il cappello*
Sof. Eh mio Signor, ſi copra.
Sof. Or m'incontri in qualche piazza
fanno tutti queſti atti, come fuſſero nel caſo
Bar. Stringo il paſſo, e gl'occhi abbaſſo
Sof. Siamo in caſa.
Bar. Non m'accoſto;
Sof. Ti ragiono.
Bar. Non mi ſpoſto;
Sof. A te vengo.
Bar. Di lontano
Corro a prendervi la mano
Per

Per baciarla.

f. Scelerato?

ir. Mi perdoni, c'ho sbagliato;

f. Tu vuoi farm'impazientar.

ir. (Già mi sento squinternar.

Fine del Primo Intermezzo.

INTERMEZZO SECONDO.

ladama Sofia da Ussaro, che porta due Donne vestite alla Francese, e poi Conte Barlacco.

of. A Miche mie, statevi attenti a fare
Quanto v'hò detto, che se ben riesce
Il mio disegno, vi darò dipoi
In ricompensa quel, che piace a voi.
La povertà, e l'onore m'hanno indotta
parla con se
Ad ingannar Barlacco, io vò sposarlo;
Che se bene sia sciocco, è molto ricco,
E con la robba sua potrò ben' io
Me sollevare, e'l parentato mio.
Ecco già viene, quegli è d'esso, a voi
Presto presto ballate,
Poi fate ciocche resta, e non parlate.

quì fanno un balletto tutti trè, sovraggiunge Barlacco, e si mette anche a ballare; per lo che quelli lasciano di ballare, e Sofia minacciosa dice.

Sof. Chi star ti malcreato,
Che venuto a ballare
Dove non star chiamato.

Bar. Padron mio, non si turbi, io sono un'uomo
D'umo-

D'umore allegro, e dove v'è allegria, (mo

Vò far la parte mia

Sof. Che far parre Barbon? gire a malanno.

Bar. Creanza fantafcin, ch'io sono Conte.

Sof. Io fantafcin? Diabula cornuta.

mette mano alla sciabla, e Barlacco fugge

Bar. Oimè soccorso, piano piano amico.

parla di lontano accostandosi appoco appoco

Che non t'hò detto ingiuria; voi chi siete?

Sof. Ah spione furfante, tu volere

Spionar fatti nostri?

se gli muove contro, ed egli fugge; poi parla di lontano accostandosi

Bar. Non Signor, non Signor non vò saperlo.

Ma cattara, tu fai del risoluto,

E se mi viene il moscherino al naso,

Io son uomo da far cose d'Orlando;

Son Conte, e non mi gir più stuzzicando.

Sofia si muove sfoderando la sciabla, ed egli torna a fuggire.

Sof. Non fuggire mamalucca,
Quà venire, e cacciar spada,
Che vedere a petto a petto
Chi star io, e tu chi stare;
Due sciablate voler dare,
Ttiffe ttaffe, e sminuzzar.

Bar. (Io sono a mal partito, oh brutto impe-
Ajutatemi voi parole, e ingegno) (gno!

Sof. Venir quà, che dentr' a Lucca
Mandar capo, ed a Belgrado
Meze corpe, e per dispetto
L'altre meze, cciacche ccià *pistan-*
Ballottar da quà, da là, *do co' piedi*
Voler tutto fracassar.

Bar.

Bar. (Andiamo più lontano,
Costui m' ammazzerà come un villano)
più s'allontana.
Sof. Non fuggire mamalucca.
quì replica la prima parte.
Bar. Signor Ussaro mio, facciamo tregua,
M'ascolti due parole, ch' io vò darvi
L'Illustrissimo ancor fatt'all'usanza,
E parlar con rispetto, e circostanza.
Sof. Che boler dir? *Bar.* Non faccia in cortesia
Sì brusco viso (io tremo di paura)
Sof. Parlar, venire avanti. *Bar.* Vengo, vengo
Sù la vostra parola. *Sof.* Star sicura.
Bar. Vi prego a dir chi sia
L'Illustrissima vostra Signoria.
Sof. Tu non detto, ch' io stare fantascino?
bruscamente
Bar. Non Signor, non Signor, v'hò domandato
Chi son questi fantini così belli
Che l'uno sembra il Sol, l' altro la Luna
(Io tremo tutto puoi far più fortuna?)
Sof. Haver io mal'inteso, dar la mano,
Far pace, e star amici di buon core.
si danno la mano
Bar. (Oh che mano gentile!) servitore.
Mi dica, se vi piace, chi voi siete,
E perche ballavate quì d'avanti
Sof. Star questi Signorini due nipoti
Di Madama Zoffia, che di Franza
Mo star venuti, e quì ballar par sgioja,
Che veduta lor Zia
Io portato, e ballato in compagnia,
Bar. (Io prendo fiato) oh che piacer ne sento!
Dun-

Dunque sono nipoti a questa Dama?

accenna la ca

Sof. Sì Madama Zuffia. *Bar*. E a chi son fig

Sof. A Sorella Zuffia, che star mogliere

A Duca Nezzimbrotte.

Bar. (Meglio meglio)

Al Duca Mezanotte? è un gran Signo

E perche gli han mandate?

Sof. Far visita a lor Zia, che si marita

Bar. Si marita! e con chì?

Sof. Conte Barracca

Bar. Conte Barlacco? Che novella è que

Allegrìa, baccanali, festa, festa.

salta, e fa movimenti disordinati d'allegre

Sof. Tì burlar Barabasso? *sfodera la scia*

Bar. Oimè son morto. *fu*

Sof. Tì smorfiar Patrone?

Bar. Hai fatto sbaglio;

Rallegrar, perch'io star Conte Barlac

Sof. Ti star Conte Barbacco? perdonare

Che non sapere; presto Signorine

Baciar la mano a Signor Zio Bislacco

le donne vanno a baciar la mano a Barl. e

la ritira, e bacia ad esse le mani, e lo

carezze.

Bar. Oh Signore Nipoti Eccellentissim

Che favori son questi? piano piano,

Tocca a me di baciare a voi la mano.

Sof. Eh Signore, che far? *Bar*. Taci pol

Insegnar vuoi creanze al tuo Padron

Io son tanto arrabbiato, e spasimat

Per Madama Sofia, che non mi curo

Benche mi sia crudeletta alquanto

Di mandare per lei a precipizio
Il decoro, la robba, e'l mio giudizio
mentre canta l'aria, i ragazzi gli fanno dell' impertinenze fanciullesche.

Son per lei un zibaldone
D'archi,e ſtrali,fiamme,e foco
Non hò pace non hò loco
Il mio core è un mongibello,
Che tempeſta co'ſoſpiri
Capo giri fà il cervello
(Eh fermate)ed il pulmone *a ragazzi*
Fà il tamburro. taratà.

Sof.(Io ſcoppio della riſa) eh Signorini
Stare ſodi. *Bar.*Già ſon mezo infadàto
(Or beſtemio la ſpoſa, e'l parentato)
Per madama io ſon morto,
Che fà meco la tiranna;
Vampe ſchizzano queſt'occhi,
Mi vacillano i ginocchi,
E l'amore,che mi ſcanna
Non mi dà neſſun conforto...
E crepare più mi fa.

*Sof.*Signor Conte ſcuſare,
Star libertà Franzeſe. *Bar.*Ed io crepare
Son per lei un zibaldone
ripete quì la prima parte.

*Sof.*Sopportar,ſopportar, quando ſpoſato
Ti ſentir cõſolato.*Bar.*Oh queſto è'l fatto
Tardan le nozze,ed io divento matto
*Sof.*Voler poſare? *Bar.*E quando?
Sof. Adeſs' adeſſe. *Bar.* E chi far lo potria?
Sof. Io ſteſſa,perche ſon voſtra Sofia.
*Bar.*Oh Madama voi ſiete! io volea dire

Perche

Perche vedea nell'uſſara ſembianza
La voſtra ſomiglianza? E per qual fine
Strapazzarmi così?

Sof. Per far la prova
del voſtro amor.

Bar. S'è queſto
Mi dia la man, ch'el matrimonio è leſt

Sof. Vuoi ſpoſarmi?

Bar. Guì Madama

Sof. Da dovero?

Bar. Guì, guì, guì;

Sof. Penſa bene, ch'io ſon Dama,

Bar. Ci hò penſato da più dì;

Sof. Or ti dò la deſtra, e'l core

Bar. Ed io tutto quel che ci è;

Sof. Caro.

Bar. Cara.

a due. Son per te.

Bar. Io ti bacio bella mano,
E ti ſtringo ſtringo al petto,

Sof. Ahi le dita, piano piano
Che mi ſtroppia tant' affetto

Bar. Prova un poco quel dolore,
Che provare hai fatto a me;

Sof. Che ti giova il mio dolore?

Bar. Per la ſalza.

Sof. Queſta ſalza
Non mi piace.

Bar. Piace a me.

Bar. Alò nipoti miei, allegremant,
Il noſtro ſponſalizio feſteggiamo
Con un balletto.

Sof. Qvì Monſiù balliamo. *balla*

IL FINE.